

Il girasole

Renata Serra Forni

Dalla Toscana notizie di creatività femminile

Firenze

la 2° edizione di Polimoda Fashion Week che lega moda, talento e tradizione dal 12 al 21 giugno

Firenze. Dopo il grande successo della prima edizione torna dal 12 al 20 giugno, in contemporanea con Pitti Uomo, la Polimoda Fashion week 2010, l'evento che trasforma Firenze in un palcoscenico dove **moda, creatività, talento e cultura** si fondono, offrendo una vetrina a "cielo aperto" da vivere e scoprire per le vie della città. La manifestazione sarà aperta il 9 giugno, in un doppio appuntamento, alle 18.30 e alle 21.30, dal Polimoda Fashion Show 2010, che al teatro Sachall di Firenze, presenterà la sfilata finale delle collezioni create dai diplomandi in Design di moda. Quest'anno il tema dell'edizione 2010 è, "Incontri", osservati da prospettive diverse: gli studenti di Polimoda che incontrano le case di moda, la città di Firenze che incontra il mondo Polimoda attraverso gli eventi, le conferenze e i lavori degli studenti. Ma "Incontri" è anche il confronto tra realtà e professionisti del settore. I luoghi degli incontri potranno essere molteplici, dal negozio all'azienda, dalla strada alla piazza, dove potersi sentire a proprio agio nel condividere le idee, progetti o pareri. Le vetrine del centro della città in via Tornabuoni e via Maggio saranno ancora le protagoniste della Polimoda Fashion Week, palcoscenico privilegiato dove saranno messe in mostra le doti creative degli studenti in un percorso che si snoderà fra i nomi più glamour del settore. A ciò si aggiungeranno numerose iniziative che coinvolgeranno alcune fra le più prestigiose sedi di Firenze. Per il calendario appuntamenti consultare il sito www.polimoda.it.

Renata Serra Forni

a Firenze

il Polimoda apre un corso dedicato all'arte della profumeria e della comunicazione

Firenze. Partono il 7 giugno i due nuovi percorsi formativi. La profumeria artistica in Italia è una realtà in crescita rispetto alla profumeria commerciale. E' un'oasi elegante e curata in cui il protagonista è il cliente, che non vive solo l'atto dell'acquisto di un prodotto, ma acquisisce il prodotto simbolo dell'esperienza olfattiva e del percorso emozionale in cui è condotto dal profumiere. Per questo, Polimoda consulting, la società fiorentina nata nel 2002 con l'obiettivo di offrire servizi di formazione e di consulenza di altissimo livello alle aziende che operano nel settore specifico della Moda, ha ideato un nuovissimo corso in partenza il 7 giugno 2010, alla sua prima edizione e unico in Italia, in Arte della Profumeria. E' rivolto sia a chi ha già avviato un'attività commerciale, sia a chi desidera avvicinarsi a questo affascinante segmento di mercato. Il corso è strutturato in dieci incontri da 7 ore ciascuno con cadenza settimanale, le lezioni si svolgeranno a Firenze il lunedì dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00. Ma le novità continuano con la partenza, sempre il 7 giugno, di un nuovissimo corso in "Comunicare" finalizzato a formare professionisti della comunicazione nell'ambito dei punti vendita. Il negozio oggi assume un nuovo ruolo non è più un semplice spazio legato a un momento d'acquisto ma un luogo in cui vivere molteplici esperienze sensoriali che spingono il cliente a un diverso modo di concepire lo shopping. Per informazioni e iscrizioni è possibile scrivere alla mail beneditini@polimoda.com oppure contattare il numero 055 7399638.

Renata Serra Forni
051/824586; 347/8112374
renataserraforni@libero.it

L'oleandro

Maria Rita Faleri

Dalle Marche notizie di creatività femminile

Quando una regione ha la stoffa giusta

Certe tradizioni sono così radicate nel territorio che le ospitano, che è difficile scinderle senza lasciare traccia alcuna. Le Marche, hanno un'antica tradizione tessile risalente addirittura al 1300. Da tale remota data e fino agli anni '50 dello scorso secolo, quindi appena sessant'anni or sono, solerti massaie e giovani fanciulle, hanno intessuto coperte, tele lisce e operate, ad uso di tutta la famiglia. Le antiche produzioni casalinghe di tele per la biancheria, poi abilmente ricamate e trasformate in preziose lenzuola e sontuose tovaglie, è giunta fino a noi con il suo "marchio" identificativo. Era infatti abitudine, nelle campagne marchigiane e non solo, ricamare le proprie iniziali sulla tela destinata alla biancheria della persona e della casa. Motivo principale di tale usanza era il desiderio di affermare la proprietà ed il valore del manufatto realizzato e nello stesso tempo, la necessità di poterlo riconoscere nel tempo e dopo i frequenti lavaggi. Ed è proprio da questa abitudine di marcare, tipica della regione Marche, che deriva la parola "marca". Se infatti, in altre regioni, l'uso di contrassegnare la biancheria, viene identificato con "cifrare", nelle Marche, il cui significato della parola è "terra di confine", assume invece il verbo di "marcare" e quindi dare valore, proprietà, corrispondenza tra tela e persona. Ecco perché, proprio in questa regione, il detto "avere la stoffa" assume il significato più specifico di avere talento e di averlo da sempre. C'è un legame molto profondo tra la Regione Marche e la sua stoffa. Non solo perché nella parte più interna e antica di questo territorio (la marca di Camerino), vi era una delle più importanti produzioni di tessuti italiani, ma anche perché il traffico di tali stoffe, avveniva attraverso tutta la regione verso il Mare Adriatico, sulla cosiddetta "via dei panni", chiamata in questo modo proprio per la mole di merce che giornalmente transitava dai monti al mare, per essere imbarcata e spedita all'estero. Come se non bastasse, un altro motivo che lega le Marche ai suoi tessuti, affermato in passato anche da illustri scrittrici e giornaliste, è che il "punto di marca", nato proprio in questa Regione, altro non è che il "punto in croce", perfetto e regolare nella sua esecuzione, utilizzato con disegni di alfabeti e piccole greche, proprio come segno distintivo (marca), della biancheria da corredo. Quindi, uno dei punti più antichi, facili e belli del ricamo, ha un legame indelebile con questa Regione, ne assume il nome e ne mantiene fascino ed originalità; le sue umili origini, che si perdono nella notte dei tempi, si legano a questa terra come un filo sottile che unisce il passato al presente come segno distintivo delle nostre radici. Spinta da questi sentimenti e dall'amore per la mia terra, ho voluto ripercorrere la tradizione tessile della mia regione in generale e del punto di Marca in particolare, convinta che anche un "semplice" alfabeto ricamato, può scrivere o riscrivere la nostra storia.

Faleri Maria Rita
338/2434191; 0734/623086
faleri.mariarita@tele2.it



Sopra, l'alfabeto ricamato e a lato un esempio del punto di Marca.



a Ponzano Veneto

la storia rivive attraverso il Costume

Sete variopinte, broccati finemente lavorati, stoffe grezze e velluti raffinati hanno animato, dall'11 al 18 aprile presso la Barchessa di villa Rubbi-Serena, a Ponzano Veneto, la mostra **"Abiti d'epoca e storia locale"**. Organizzata dal Laboratorio "Paolina Rubbi" del Gruppo Milo Burlini, la mostra, oltre a valorizzare l'artigianato locale, ha voluto ricostruire le tappe salienti della storia di Ponzano Veneto attraverso la storia del costume, dando anche l'opportunità di visitare luoghi strettamente collegati agli abiti dei personaggi esposti. E' stata questa l'occasione per poter ammirare, tutte assieme, le creazioni, nate dalla professionalità, dalla ricerca documentaria e dalla volontà di voler presentare al pubblico prodotti di qualità, delle sarte Loretta De Rossi, Clara Fantin, Noemi Marchetto, Lidia Marini, Dina Morandin e Emma Veneran. Mani esperte che, collaborando, per eventi significativi, con l'amministrazione comunale, le associazioni e l'Ente Palio, da dieci anni, riescono a portare avanti con entusiasmo ed affiatamento un laboratorio di ricerca storica del costume. In mostra, la famiglia dei Veneti antichi, ma anche personaggi tratti da famosi reperti archeologici del museo di Este quali la dea di Caldevigo (V sec. a. C.) e la situla Benvenuti (VII sec. a. C.), con possibilità di visitare il percorso didattico "Una chiave per il tuo passato", piccolo museo-gioiello che conserva i reperti della tomba paleoveneta, scoperta nel 1995 dal prof. Piero Pizzolon, proprio a Ponzano. Hanno fatto bella mostra di sé anche i ricercati vestiti settecenteschi di Paolina Rubbi e Gian Rinaldo Carli, mirabilmente descritti nel libro "L'ereditiera veneziana" di Fulvio Tomizza ambientato nella villa Rubbi Serena, aperta per l'occasione al pubblico. Della villa, particolarmente ammirati sono stati l'androne riccamente affrescato, il tinellone decorato con raffinati stucchi e la chiesetta dove sono stati esposti

preziosi paramenti sacri finemente ricamati. Non poteva mancare una sezione espositiva dedicata al baritono Piero Biasini, ponzanese d'adozione, nella quale, oltre a numerosi documenti relativi alla prestigiosa carriera del cantante, sono stati messi in mostra due splendidi abiti di scena: Mercuzio da Romeo e Giulietta di Gounod interpretato alla Scala nel 1934 e Iago dall'Otello di Verdi interpretato alla Scala nel 1936. Molto ricca e colorata la sezione dedicata al Palio di Ponzano, dove si sono potuti ammirare gli abiti delle damigelle, rigorosamente uguali nella foggia, ma diversi nei colori, ognuno caratterizzato da quelli della propria contrada; hanno fatto da contorno gli stendardi dai colori sgargianti e i palii fin qui assegnati, ultimi fra i quali il Palio del bicentenario, edizione 2008 e quello del ventennale, edizione 2009, vinto dal Borgo Ruga. Tra i figuranti del Palio confezionati dal laboratorio "Paolina Rubbi", sono stati esposti l'abito ottocentesco del sindaco napoleonico Niccolò Longo, quello della moglie del "gastaldo", quello della sposa ispirato all'abito di nozze della Regina madre d'Inghilterra e infine l'abito della marchesa De Morpurgo stile anni '40 con una caratteristica acconciatura alla Dietrich. La mostra che ha riscosso notevole successo ed interesse, è riuscita a combinare storia, arte ed artigianato, dimostrando come l'abilità manuale femminile possa valorizzare il patrimonio culturale di un territorio come quello del Comune di Ponzano Veneto.

Sul numero di luglio verrà pubblicato il reportage della manifestazione di Ponzano Veneto con le immagini dei costumi storici esposti alla mostra.

Laura Gracis
lauragrakis@hotmail.com

Haute couture della biancheria per la casa e arredamenti yacht personalizzati

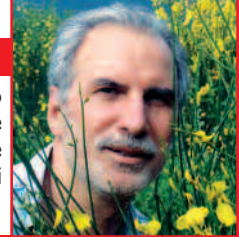
Giovanna & Patrizia Piccaluga

Tel. 049/8021738

info@piccaluga.it

www.piccaluga.it





Dalla Calabria le notizie, i fatti, gli eventi della creatività femminile

Tecnologia tessile

impariamo ad analizzare un tessuto

Il tessuto ortogonale è un intreccio di fili longitudinali e fili trasversali; L'armatura è il modo in cui i fili si incrociano con le trame; Il rapporto di armatura è il minimo numero di fili e di trame necessario per rappresentare un intreccio, ossia un'evoluzione completa di un filo con le trame e di una trama con i fili. Per analizzare un tessuto dobbiamo procedere nel modo seguente: **1. Riconoscere il senso dei fili e delle trame** a) se si dispone il campione di tessuto in controluce si riesce a vedere, talvolta, le tracce lasciate dai denti del pettine, cioè gruppi di fili distanziati fra loro, questi gruppi indicano l'ordito; b) sottoponendo il tessuto ad una trazione nei due sensi si noterà un diverso cedimento, il senso che cede meno indica il verso dell'ordito; c) in un tessuto rigato generalmente il senso delle righe indica l'ordito; d) in un tessuto a lisca di pesce il vertice della lisca indica il verso dell'ordito; e) in un tessuto peloso alla superficie il senso del pelo indica il verso dell'ordito; f) il filato ritorto indica ordinariamente il verso dell'ordito; g) se in un tessuto ci sono più generi di filato quello di cotone indica il verso dell'ordito; h) se tutti gli elementi sono uguale il filato a maggiore torsione indica il verso dell'ordito. **2. Stabilire il diritto ed il rovescio del tessuto** a) se il tessuto è in pezza il diritto è nell'interno della falda piegata; b) le diciture e i numeri si leggono sul rovescio; c) sui campioni l'etichettatura è sul diritto; d) i finissaggi come garzatura, ratinatura, ecc. sono generalmente sul diritto; e) se il tessuto è ad intreccio diagonale il diritto è quello dove la diagonale sale verso destra. **3. Stabilire il rapporto d' intreccio dei fili e delle trame** (l'intreccio di un tessuto viene rappresentato su carta quadrettata dove i quadretti orizzontali rappresentano i fili di trama e i quadretti verticali i fili d'ordito. Se il filo d'ordito passa sopra quello di trama il quadretto sarà pieno, mentre se passa sotto il quadretto sarà vuoto. **4. Disporre il campione in modo che i fili d'ordito siano normali alla persona.** **5. Scampionare il tessuto segnando sulla carta quadrettata l'evoluzione dei fili** (si tolgono alcuni fili da sinistra e alcune trame in basso fino a formare una specie di frangetta lunga 2 cm. Dopo di ciò si distanzia un primo filo d'ordito dagli altri per meglio esaminarlo e si procede a constatare l'evoluzione che ha rispetto alle trame. Se il filo passa sopra la trama si segna il quadretto sulla carta quadrettata con una "x" e si dice pieno, se invece passa sotto la trama si dice vuoto e il quadretto rimane bianco). **6. Rappresentare graficamente il rimettaggio e l'armatura movimento licci** (il rimettaggio viene rappresentato graficamente su carta quadrettata dove le file dei quadretti orizzontali rappresentano i licci e i quadretti le relative maglie. Anche il movimento dei licci si rappresenta su carta quadrettata, con la differenza che i licci, in questo caso, corrispondono ai quadretti verticali che, quando sono segnati, indicano il liccio in alzata). **7. Ricercare natura e genere dei filati** (semplici, ritorti), titolazione e riduzione in cm sia in ordito sia in trama. Stabilire l'origine dei filati, se di derivazione animale, vegetale o sintetica; registrare se sono a capo unico, ritorti o doppio ritorti; calcolare la titolazione dei filati con i sistemi di riferimento rispetto alla fibra continua o corta; conteggiare quanti fili e quante trame sono comprese in un cm quadrato). **8. Stabilire il pettine, l'altezza del tessuto, il numero dei fili, delle trame ed il peso a metro lineare o quadrato.** (la riduzione del pettine è la quantità di denti contenuta in un dato tratto (cm dm). Si calcola dividendo i fili d'ordito per l'impettinatura (numero di fili a dente) ed il quoziente lo si divide per l'altezza in pettine). Nei prossimi numeri saranno approfonditi gli argomenti sulle prove pratiche, realizzabili da chiunque, per il riconoscimento dell'origine delle fibre ed il riconoscimento e costruzione degli intrecci fondamentali (tela, saia da 3 e raso da 5).

Pasquale Filippelli

Le attività delle associate al C.I.T.R. della provincia di Cosenza



La bravissima artista dell'uncinetto e dei ferri Teresa De Luca di Rossano (CS), associata al C.I.T.R., ha esposto nella bella villa comunale di Rossano "Bizantina" oltre sessanta opere tutte stupendamente create all'uncinetto e ai ferri. Molti sono stati i visitatori che hanno apprezzato le creazioni e numerosi i curiosi che si sono soffermati ad ammirare l'artista all'opera, mentre realizzava bambole e personaggi della storia e della tradizione calabrese. Anche molti bambini hanno visitato la mostra, ma erano particolarmente attratti dal laboratorio didattico di Teresa, i quali non hanno resistito alla voglia e alla curiosità di provare a "sferruzzare" e "uncinettare" sotto l'amorevole guida dell'autrice. E' stata una stupenda ed interessante giornata di arte e di socializzazione che come al solito il dinamico Claudio, titolare del chiosco della villa, ha magistralmente organizzato.

Pasquale Filippelli
www.pasquale filippelli.it
pasfilip@libero.it



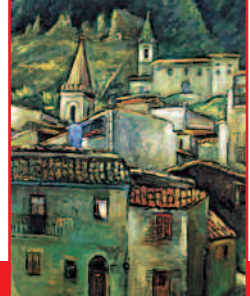
Nelle immagini, alcuni bambini intenti a guardare l'artista dei ferri Teresa De Luca all'opera e a lato una sua originalissima opera in cui si fondono creatività e abilità.



Scuola di Merletto a Tombolo
di Bisceglie (BT) - Puglia

Maria Carmela Todisco
Tel. - Fax.: 080.3952328

E-Mail: todisco.mariacarmela@libero.it
Internet: www.tombolodibisceglie.ning.com



Isnello, piccolo gioiello nella provincia di Palermo

Per parlare di un luogo è necessario che esso entri nel cuore, nella mente, nello spirito di chi lo conosce: questo è avvenuto in me per Isnello. Procedendo in macchina per Castelbuono, ho notato la poesia di un paesaggio: un piccolo gioiello incastonato tra i monti. Come avviene per tutto ciò che è bello, tale gioiello è rimasto per giorni e per mesi nella mia memoria, pur non avendolo percorso fisicamente, anzi, per essere più precisi, mi sono recata a visitare "Il Museo Trame di Filo", ma in un giorno di fine estate quando iniziano le piogge che chiamiamo estive dal momento che, settembre, per la Sicilia, si annovera come "mese estivo"; quindi non ho potuto veder molto, ma sufficientemente per rimanere incantata e crogiolarmi poi nella mia poetica visione. Ho conosciuto in compagnia di affetti e di amici il Sindaco del Comune di Isnello, il dottore Giuseppe Mogavero e ho capito il motivo per cui la piccola comunità, che lo abita, è vivace e fattiva. Ma ne parlerò in un altro articolo, dove mi soffermerò sul Museo e su quella tecnica, il Filet Modano, che non ha cessato di essere viva per secoli fino ad oggi. Con immagini e con parole, non mie, voglio introdurre le mie lettrici ad Isnello, scegliendo la brochure che mi è stata porta perché conoscessi, da turista, gli aspetti essenziali del territorio.

Isnello, il luogo e la storia

In una lussureggiante cornice naturale del Parco delle Madonie, adagiato fra le pieghe di una vallata, cui fa da vigile sentinella la possente mole della Montagna Grande e dominato dall'antico Castello bizantino, sorge Isnello, "paese antichissimo e perciò pieno di profonda nobiltà". [C. Levi]. Abitato fin da epoca preistorica e chiamato Hassinor dai Punici e Menzil Al Hamar dai saraceni, il paese trae il suo nome odierno dal fiume Asine (dal siriano hassin, cioè fiume freddo) e intreccia la sua storia ai casati degli Abate, dei Ventimiglia e dei Santacolomba, pervenendo infine ai Licata, principi di Baucina, ma, alla fine del '700 "... i magistrati del Comune, avvalendosi della legge del 1788, consegnarono tosto al padrone di quel tempo il capitale, rispondente all'annuo reddito di lui, e il paese in tal modo si liberò per sempre da ogni diritto di signoria e di vassallaggio pria ancora che la feudalità fosse stata abolita in Sicilia. [Cristoforo Grisanti "Folclore di Isnello" 1909 Reber, Palermo]. L'assetto urbanistico del paese mantiene, ancora oggi, il tipico impianto medievale, fatto di edilizia minuta, dominata dai solitari ruderi del castello; svettano numerosi campanili delle chiese, testimoni di un patrimonio monumentale artistico di tutto rilievo. "I preti umanisti del secolo scorso, che vi hanno abitato, don Carmelo Virga e don Cristoforo Grisanti, hanno scritto dei dotti volumi sulla storia di questo paese senza storia, discutendo sulle sue origini pelasgiche o sicane e sulla etimologia siriana o orientale del suo nome, sul passaggio di qualche principe, sulle immobili usanze" [Carlo Levi "Le parole sono pietre" 1955 Einaudi, Torino]. Da qui è facile raggiungere il mare di Cefalù e i rigogliosi boschi di Montaspro e di Piano Zucchi. L'aria salubre, le fresche e abbondanti acque, lo squisito senso di ospitalità, ne fanno un luogo di villeggiatura ideale.

Tornare ad Isnello

Vorrei dire: "fine della prima puntata", spiegando che Isnello, pur piccolo, dentro ed intorno a sé raccoglie un mondo d'Arte e di piaceri turistici che lo fa assomigliare ai grandi centri cosmopoliti del turismo internazionale. Tornerò ad Isnello, mi fermerò per saperne di più su quell'arte femminile, il Filet Modano, che mi ha letteralmente soggiogata soprattutto per la sua delicata consistenza

che lo fa assomigliare ai più rari e preziosi merletti e sempre meno alla robusta rete dei pescatori da cui trae origine. Nel frattempo invito le lettrici a visitare il sito : www.comune.isnello.pa.it, scoprirete l'ultima straordinaria novità che porterà Isnello all'avanguardia nel campo dell'Astronomia. Forse appaio monotona, ma, ancora una volta, voglio ribadire che è nella capacità degli amministratori rendere una terra degna di essere ammirata a chi si trova a passarvi e goderne meriti e bellezza.

Lucia Mangiafico

333/4515982; scuola@onlusmanidoro.it

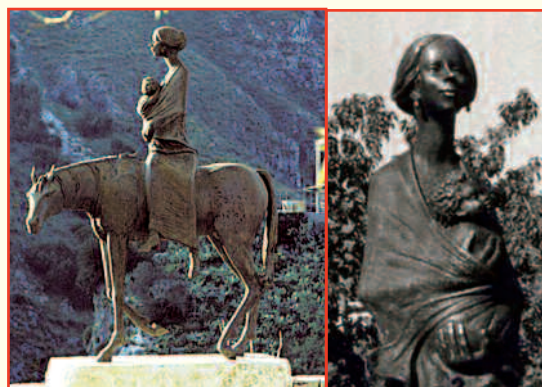


A lato un magnifico scorcio di Isnello con la chiesa di S. Maria in primo piano. In alto, un dipinto del centro abitato.

"Madre Madonita"

La "Madre Madonita" è una scultura in bronzo dello scultore isnellese Pietro Giambelluca che, nel 1987, realizzò su richiesta dell'allora amministrazione comunale e poi donò a Isnello. Isnello con la sua cultura, la sua storia, i suoi valori si riconosce in quest'opera, che rappresenta la sua identità. Un'opera che la comunità di Isnello riconosce come "sua", non tanto perché la possiede ma perché ne è l'espressione. È una giovane donna contadina che vive in rapporto diretto, esaltante e drammatico allo stesso tempo, con la natura isnellese, coi suoi monti, coi suoi boschi, con la faticosa realtà della pastorizia e dell'agricoltura. Ma rappresenta anche il forte senso della famiglia: è una splendida maternità. Ma esprime anche i valori religiosi di una primitiva sacralità. È una magnifica cavalcatura, simbolo di una natura non mortificata ma, allo stesso tempo, sottomessa e funzionale all'uomo. Questa donna che porta in braccio un bambino è la realtà madonita: realtà non sterile ma portatrice ancora di una speranza e di un futuro, capace di rinascere e di crescere. Lo sguardo della donna spazia lontano, spazia nel tempo: è memoria ed immaginazione, è ricordo e progetto, è concentrazione sul presente e riflessione sul futuro: è consapevole presa di coscienza e di responsabilità nei confronti dei figli e del loro avvenire. E rappresenta tutte le donne delle Madonie, protagoniste, sempre, della vita sociale, economica e culturale.

Giuseppe Mogavero
sindaco di Isnello



Nelle immagini una veduta d'insieme e un particolare della statua della Madre Madonita.



Il mirto

Maria Paola Carreras

Rileggendo

Modi Brida

Dalla Sardegna notizie di creatività femminile

a Fluminimaggiore (Ci)

preziosi ricami su tulle nei costumi della tradizione sarda

Nero o bianco che sia, il tulle è sempre un velo elegante capace di evocare momenti tristi o cerimonie festose e felici. Nelle mani di Paola Sanna poi bianco o nero, di seta o di cotone, si trasforma in una tavolozza su cui disegnare con il filo in tinta preziosi tralci di fiori con il punto erba, il punto catenella, il punto raso e tutti i punti di riempimento. Paola Sanna ama ricamare i veli da sposa, oggi sempre meno usati, ma anticamente capo irrinunciabile e segno distintivo tra le classi sociali, menzionato nei testamenti delle nobildonne sarde fin dal 1660. Il "velo de esposilla" era lasciato in eredità alle figlie e nei documenti si registrava anche il suo stato di conservazione che ne determinava il valore, comunque sempre molto elevato. Sul velo tradizionale i ricami non sono mai casuali, ma obbediscono a precise geometrie che, data la preziosità del capo, ne consentiva l'utilizzo anche in altre occasioni. Nei due angoli diametralmente opposti i mazzi di fiori ricamati dovevano essere differenti. Così che gli scialli, di un metro per lato, una volta ripiegati a triangolo apparissero diversi in occasione di matrimoni o battesimi. Anche il centro dello scialle contiene dei ricami: i lati sono infatti uniti da tralci di fiori che devono combaciare e formare come dei graticci quadrati. Il lavoro è lungo, richiede tempo e precisione, ma Paola Sanna è animata soprattutto da una grande passione per il ricamo e per il mondo botanico e quando descrive il suo lavoro lo fa con grande entusiasmo. Iris, rose, margherite, ranuncoli, viole che ornano gli scialli si ispirano ai fiori coltivati nei giardini del piccolo paese dove vive Fluminimaggiore, un centro nel sud della Sardegna circondato da vecchie miniere abbandonate e da boschi lussureggianti. Altra sua passione sono i fiori campestri e le piante medicinali, che fotografa nelle campagne circostanti, disegna e ricama su cuscini o su erbari che ornano la sua casa. Paola Sanna è una cultrice delle tradizioni e in ogni angolo della casa sono disseminati pezzi di antiquariato e riviste di ricamo risalenti agli inizi del secolo scorso. Collezione vecchie macchine da cucire, ne possiede una particolarissima studiata apposta per facilitare il lavoro delle donne durante la gravidanza. Su questi pezzi sono appoggiati antichi scialli, camice e grembiuli ricamati a mano, finimenti per buoi e cavalli usati nelle feste e a questi capi antichi si ispira per riprodurre i costumi del gruppo folcloristico locale.

Maria Paola Carreras; paolacarreras@tiscali.it
Paola Sanna 347/599941



A fianco, Paola Sanna all'opera e sotto un prezioso esemplare di ricamo su tulle.



L'Accademia Mestieri d'Arte sezione Sardegna organizza nei mesi estivi corsi per adulte e bambine di **merletto, ricamo ed altro.**
Info: 339/4117417

L'evento sindone

E' doveroso dedicarvi uno spazio, dato che ha mobilitato oltre un milione e mezzo di pellegrini. Introduco le riflessioni citando le parole autorevoli di Benedetto XVI pronunciate a Torino il 2-giugno 2009, in vista della recente ostensione. "Un'occasione quanto mai propizia per contemplare quel misterioso Volto che silenziosamente parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscerli il volto di Dio..." E prima di lui aveva detto Giovanni Paolo II dopo la visita compiuta nel Duomo di Torino nel maggio 1988. "La Sindone è uno specchio del Vangelo; ...per ogni persona essa è motivo di riflessioni profonde che possono giungere a coinvolgere la vita". Che altro commentare? Notava la giornalista Marina Corradi su un numero di Avvenire che la Sindone ci fa memoria del Venerdi Santo: di ciò che Gesù subì quel giorno. Ecco sulla fronte il sangue colato dalla corona di spine; e su una mano evidente il buco lasciato da un chiodo ed anche i piedi ugualmente trafitti. Sul lato del dorso e sulle spalle le impronte della flagellazione, fino alla macchia larga sul costato. Qui la scienza dice qualcosa di preciso: quel sangue è di cadavere, in quanto l'Uomo della Sindone era già morto quando fu provocata la ferita, mentre il sangue in corrispondenza dei chiodi e delle spine, è sangue di vivente. Insomma notiamo un'assoluta corrispondenza con i racconti evangelici. Come si può dar retta alle ipotesi che parlano di una ricostruzione medievale? Solo se siamo mossi da pregiudizi ideologici, a mio parere. Nel 1353 il Cavaliere Geoffroy de Charny portò quel lenzuolo di m 4,36 x 1,10 in Europa e lo donò alla chiesa di Lirey nel suo feudo; un secolo dopo Margherita de Charny, in fuga dalla guerra dei Cento anni cedette il lenzuolo ai Savoia che lo trasferirono nella loro capitale Chambery. Fu il Duca Emanuele Filiberto nel 1578 a trasferirlo a Torino, in seguito ad uno scampato incendio del 1532 nella sede precedente. Per la recente ostensione dal 10 aprile al 23 maggio, impressionano le cifre delle prenotazioni, risalenti proprio alle date dell'apertura: 590 mila dal Piemonte, 286 mila dalla Lombardia, 22 mila dalla Francia, 12 mila dalla Germania, 7 mila dalla Svezia, 9 mila dagli U.S.A e così via, tanto per citarne qualcuna. Le giornate si susseguono con schema fisso. Ogni mattina dopo la Messa delle ore 7, celebrata in duomo fino alle 19.45, salvo il venerdì e l'ultima settimana di ostensione, in cui l'orario si protrae fino alle 22.15. Tra i visitatori sfilano religiosi e laici, il banchiere, il politico, lo studente, la coppia in viaggio di nozze, il boy scout, l'intellettuale scettico. Tutti interpellati da una misteriosa identica domanda: "Voi chi dite che lo sia?". Quanto la scienza riesca veramente a dirci, poco importa; questo telo non dimostra l'esistenza di Cristo; certamente dimostra il nostro bisogno di Dio.

modi.brida @libero.it

A lato, la suggestiva immagine del volto impresso sulla sindone.

